

AREA DI SOSTA

Care amiche e cari amici, questa volta vorrei fermarmi un momento sulla storia di queste paginette. Come e perché sono nate e che cosa vorrebbero essere. Siccome è passato del tempo, non troppo ma abbastanza, val la pena ripetere quello che a suo tempo ci siamo detti. Dalla trasformazione di *NOTA M* da quindicinale a mensile, in un certo senso, si è creato un buco, uno spazio che è a disposizione di chi vuole principalmente per segnalazione di testi non originali, magari meno noti. È principalmente una mini rassegna stampa, con qualche contorno. C'è da domandarsi se il gioco vale la candela, ma siccome continua a raccogliere qualche consenso, forse sì e grazie a chi risponde alla richiesta di critiche e commenti che ripetiamo sempre.

Un chiarimento: ricordiamo agli amici che per ricevere *FORUM* nella mail di richiesta bisogna indicarlo espressamente perché per *FORUM* esiste una lista specifica e l'inserimento non è automatico.

In questo numero il tema principale *Per la discussione* è il fine vita, come inevitabilmente doveva accadere dopo la sentenza della Corte Costituzionale. Dopo alcuni interventi di diverso orientamento, riportiamo lo scambio di lettere tra Vittorio Bellavite di Noi Siamo Chiesa e Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*.

E a proposito di *Avvenire*, una notizia degli ultimi giorni merita di essere ricordata in chiusura: l'ultimo a finire sotto scorta in questo nostro paese è Nello Scavo, uno dei suoi giornalisti. Grazie a lui e a tutti i colleghi impegnati nel rischioso lavoro di fornire corretta informazione.

Grazie per la vostra attenzione e buona lettura.

Giorgio Chiaffarino

DIARIO

LO SCARTO TRA DESIDERI E POSSIBILITÀ

Alcuni commentatori (tra gli altri Enrico Mentana) sostengono che Matteo Salvini si sarebbe deciso a quella follia (l'affondamento del governo) anche sulla base di affidamenti ricevuti da Di Maio e Zingaretti convinti di portare il paese a elezioni. Difficile immaginare che tanti navigati uomini politici, conoscendo il pensiero della persona, abbiano fatto il grave errore di valutazione: mai il presidente Mattarella avrebbe anticipatamente sciolto le camere avendo una possibile maggioranza in Parlamento.

28 settembre 2019

LARGO ALLE BUFALE – POCHI CONTRASTI

Noi siamo amici delle favole, ne abbiamo bisogno. Il problema è che se lasciamo che vengano raccontate più e più volte senza nessuna opposizione, le favole della polemica politica diventeranno realtà accettate tranquillamente dai più. Qualche esempio. “*Una imbarcazione di una Ong ha speronato una nave da guerra italiana*”. Quando mai? La nave da guerra è una vedetta della Finanza che si è ormeggiata proprio per evitare l'attracco. *Speronare*, non c'è bisogno di essere marinai, significa che una nave ne colpisce un'altra, diciamo con la prua.

Niente di questo è avvenuto e la Ong si è sfilata e la vedetta si è spostata. Non risultano ricoveri in bacino di carenaggio!

”Il Governo ha aperto i porti e gli sbarchi sono triplicati”, altra bufala ripetuta tutti i giorni e magari più di una volta al giorno. Qui è intervenuta, tardi però, la ministra dell’Interno per dire quello che tutti dovrebbero sapere: non c’è l’invasione. Arrivano in tanti come sempre, come prima, con barchini – questi si magari condotti da scafisti – e ce li troviamo sulle spiagge, sbarcano e spariscono.

Il problema di sempre non è il numero, né per l’Italia né, men che meno, per l’Europa, è la gestione – controllo, distribuzione, inserimenti – di un fenomeno epocale che non potrà essere bloccato, specialmente da slogan e polemiche strumentali.

19 ottobre 2019

CONTRO L’EVASIONE NON PAGANDO LE TASSE

Tutti i governi da sempre lottano per contrastare l’evasione, l’esperienza dice che in realtà hanno fatto finta, a parte il citatissimo Visco (Vincenzo). Ora il presidente Conte e il suo governo ci riprovano e sembra con più determinazione. E si vede il putiferio che ne è nato...

Facciamo qualche esempio di lotta che invece accarezza gli evasori. Scrive il Blog dei 5 stelle: «La lotta all’evasione si fa colpendo i pesci grossi, le multe per chi non ha i Pos non fanno recuperare risorse, così come il tetto al contante, I nostri bersagli non sono i commercianti e professionisti che lavorano ogni giorno». Fa subito eco Leu: «Non vogliamo crociate moralistiche e discriminatorie - dice Stefano Fassina - esiste anche un’evasione di sopravvivenza (?). La revisione del regime forfettario pregiudica il senso stesso dello strumento». A questi ben pensanti si associa l’Italia Viva, il noto Pdr, di cui si ricorda la *strenua lotta all’evasione*, fatta aumentando i pagamenti in contanti da 1.000 a 3.000 euro!

Dunque i pesci grossi, certo che si, ma il Ministero dell’Economia e delle Finanze (Mef) in un recente rapporto ci dice che non basta, anzi il grosso è altrove! Il totale dell’evasione italiana, mal contato per difetto, è di 109/110 miliardi anno. L’evasione dell’IRPEF dei piccoli imprenditori e dei lavoratori autonomi è il 70% del totale. Le aziende non pagano l’IRES per il 23.8%.- Solo il 18% riguarda imprese in difficoltà finanziarie. L’evasione dall’IVA vale 35 miliardi, ben più di una finanziaria! Un occhio all’evasione “di necessità” che tanto valuta l’extra sinistra. Come farlo? Probabilmente valutare non le “omesse dichiarazioni” (non voglio proprio pagare!) quanto gli “omessi versamenti” (pagherei non ce la faccio!). Ebbene per i lavoratori autonomi e le imprese si tratta (solo!) di 1.8 miliardi su 32.1 pari al 5.6%.-

Chi ha volenterosamente letto fin qui potrà fare le debite considerazioni...

Ma per saperne di più si legga la relazione pubblicata sul sito del Tesoro.

19 ottobre 2019

L’ALTALENA

Luciano Manicardi: LA PAURA OGGI

«La paura spesso è un’emozione indotta, a volte frutto di bombardamenti mediatici, a volte sfruttata per fini politici o ideologici. E si sviluppa anche grazie all’ignoranza, alla poca conoscenza. La paura dell’altro uomo, in particolare dello straniero, è spesso legata a stereotipi, pregiudizi, e potrebbe svanire se si osasse l’incontro faccia a faccia, l’ascolto delle storie e delle sofferenze dell’altro. Forse si potrebbe fare l’esperienza di quanto espresso da un bell’apologo buddista che dice: “Camminavo nella foresta, e vidi un’ombra, ed ebbi paura, pensando che fosse una bestia feroce. L’ombra si avvicinò, e mi accorsi che era un uomo. Quando si fece ancora più vicina, mi accorsi che era un fratello”. Tra le varie paure, ce n’è una poco sottolineata, ma reale: quella del quotidiano, spesso sentito come faticoso e da cui si vorrebbe fuggire».

La Stampa - 20.09.2019

Giuliano Ferrara: L’OSTACOLO È FRANCESCO

«Ora, a tutti coloro che coltivano il progetto di rifare più o meno la Democrazia cristiana o il Partito popolare non populista, bisogna sinceramente fare gli auguri. Sarebbe utile e giusto che un soggetto cattolico facesse le sue prove nel groviglio di sbandate sperimentazioni del momento. C'è però un ostacolo, e non è la mancata autocritica invocata da Alberto Melloni per purgare le compromissioni dei cattolici con la "destra di potere". L'ostacolo è Francesco in persona. La proprietà privata e ciò che ne discende è affare che non lo riguarda, se non in negativo, il Papa è molto al di là o al di qua della dottrina sociale della chiesa nel suo punto cardine. A questo pontificato piacciono idee di liberazione socialisteggianti, teorie ecologiche e soteriologiche vaghe ma ingombranti, e una cultura valoriale che fissa un solo dogma, questo sì, e l'unico, non negoziabile: l'accoglienza degli immigrati in un contesto multireligioso e multiculturale. Quanto all'interclassismo o al popolarismo liberale sturziano, nei discorsi e nei simboli e nelle opere emerge piuttosto in Francesco il populismo, la teologia del popolo, che è cosa diversa. Al Papa piace anche la relazione speciale con i forti poteri efficienti, come Putin o la Cina di Xi, nel quadro di una geopolitica vaticana che ha poco di occidentale».

il foglio – 11.07.2019

Papa Francesco: A PROPOSITO DI-XENOFOBIA DILAGANTE

«La xenofobia e l'aporfobia (fobia che rappresenta la paura per la povertà o per i poveri, ndr) oggi sono parte di una mentalità populista che non lascia sovranità ai popoli. La xenofobia distrugge l'unità di un popolo, anche quella del popolo di Dio. E il popolo siamo tutti noi: quelli che sono nati in un medesimo Paese, non importa che abbiano radici in un altro luogo o siano di etnie differenti. Oggi siamo tentati da una forma di sociologia sterilizzata. Sembra che si consideri un Paese come se fosse una sala operatoria, dove tutto è sterilizzato: la mia razza, la mia famiglia, la mia cultura, come se ci fosse la paura di sporcarla, macchiarla, infettarla. Si vuole bloccare quel processo così importante che dà vita ai popoli e che è il meticciato. Mescolare ti fa crescere, ti dà nuova vita. Sviluppa incroci, mutazioni e conferisce originalità. Il meticciato è quello che abbiamo sperimentato, ad esempio, in America Latina. Da noi c'è tutto: lo spagnolo e l'indio, il missionario e il conquistatore, la stirpe spagnola e il meticciato. Costruire muri significa condannarsi a morte. Non possiamo vivere asfissati da una cultura da sala operatoria, asettica e non microbica».

la Repubblica – 25.09.2019

Giovanni XXIII - A PROPOSITO DEI PROFETI DI SVENTURA

«... non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa».

1962

Piero Ignazi:-LA VERA SINISTRA DI RENZI

Non si capisce per quale sentimento Renzi si consideri un "intruso" nel Pd, come fosse stato una sorta di grillo parlante inascoltato ed emarginato. Renzi è stato segretario del Pd per oltre 4 anni, protagonista di tre competizioni interne per la guida del partito, la prima persa onorevolmente, le altre due vinte a mani basse, e infine premier di un governo egemonizzato dal partito di cui era contemporaneamente segretario. Questi dati fanno giustizia di una narrazione che riflette uno stato umorale in contrasto con la realtà. E anche dal punto di vista politico-culturale Renzi non è piovuto dal cielo: ha interpretato, con le sue specificità, i mutamenti della politica e della sinistra italiana degli ultimi decenni. L'ex segretario non è in alcun modo "figlio di Berlusconi" come suggerito da tanti. Piuttosto, discende da Bettino Craxi di cui ha ereditato lo spirito corsaro, il gusto del comando autoritario e solitario, la chiusura clanica in un gruppo di fedelissimi, l'insofferenza alle critiche, soprattutto se vengono da "intellettuali dei miei stivali" come disse un tempo il leader socialista. Renzi esprime una versione par-

ticolare della sinistra di cui l'ultimo Psi non aveva colto i segni: il sorgere di un progetto di rinnovamento della socialdemocrazia lungo la terza via di Anthony Giddens, interpretata da Tony Blair in Gran Bretagna e, parzialmente, da Gerhard Schroeder in Germania alla fine degli anni Novanta. Questa impostazione maturava da tempo nella sinistra ex-comunista in cerca di referenti diversi. La fascinazione per il rinnovamento introdotto dal Labour party britannico ha scavato nell'anima della sinistra. I dati delle inchieste condotte sui delegati ai congressi non lasciano dubbi: il Pd era già da tempo orientato verso quelle posizioni e aveva trovato in Renzi il più conseguente interprete perché personalmente estraneo alle contraddizioni e ai ritardi della vecchia sinistra. In fondo se Renzi aveva vinto contro Bersani in tre regioni rosse su quattro cedendo solo nella terra dell'avversario, l'Emilia-Romagna, evidentemente in quel partito ribolliva una insoddisfazione per come era stato interpretato il rinnovamento (da tutti invocato) della sinistra. Renzi è stato tutt'altro che un intruso. Incarnava il desiderio di cambiamento e svecchiamento, anche generazionale, che attraversava il partito. Ma lo ha interpretato male. Vi è un baratro tra l'inventiva progressista di tante proposte delle prime Leopolde e lo stucchevole neo liberismo antisindacale del suo governo. L'affiatio per la giustizia sociale, cardine della terza via, si perde nella curvatura "moderata" del Pd a trazione renziana. Alla fine, il segretario rimane schiacciato nella contraddizione tra le domande di rinnovamento manifestate dai votanti alle primarie e dai quadri del partito lungo una matrice di sinistra (i dati dicono che nel 2013 essi sono più a sinistra che nel 2009) e una azione politica che si sposta sempre più in direzione opposta, I provvedimenti sui diritti civili rimangono isolati in un mare di ossequio alla vulgata neoliberista. L'addio al Pd del suo ex segretario non ha motivazioni ideologiche, perché il Pd era diventato il Pdr (come dice Ilvo Diamanti). Molto più prosaicamente si nutre di ambizioni tattiche: condizionare il governo imponendo la propria gabella a ogni passo, come un nuovo Ghino di Tacco, sulla scia del suo antico, autentico, mentore.

la Repubblica - 26 settembre 2019

PER LA DISCUSSIONE

FINE VITA: DOPO LA CORTE COSTITUZIONALE

FINE VITA 1- BENE LA FRANCIA

Giuliano Pisapia – *la Repubblica* – 28 settembre 2019

«Sono sempre stato convinto che oltre al diritto a una vita dignitosa, ci sia anche il diritto a una morte dignitosa. È un tema delicato, che interroga le coscienze, che ha bisogno delle diverse sensibilità e non può essere trattato in modo ideologico. È ineludibile per il Parlamento che deve decidere al più presto come ha chiesto anche la Consulta. In Francia è stata adottata una norma bipartisan che non prevede l'eutanasia tout court. come succede in Olanda, Svizzera e Belgio, ma una sedazione profonda: dormire prima di morire per non soffrire».

FINE VITA 2- LA VITA COME DONO

La Commissione Bioetica battista metodista e valdese – aprile 2017

«... l'assunzione che la richiesta di essere aiutati a morire possa essere sempre interpretata come un rifiuto del dono di Dio, e di conseguenza del legame con Dio stesso, ci sembra fondata su una ricostruzione unilaterale, e difficilmente giustificabile, della logica del dono. Quest'ultima, infatti, non implica necessariamente che ciò che viene donato sia indisponibile a colui che riceve; implica piuttosto l'idea di un uso grato e responsabile del bene ricevuto, che tenga conto della relazione che in tal modo si è instaurata. In questo senso, riteniamo che la richiesta di persone ammalate che in situazioni di sofferenza estrema esprimano il desiderio di non trascorrere gli ultimi giorni nell'incoscienza indotta dai trattamenti antalgici necessari a lenire un dolore non altrimenti sopportabile, non debba necessariamente essere considerata come l'espressione del desiderio di assolutizzare la propria libertà finita di fronte alla morte, né un rinnegamento del rapporto con Dio. Può anche essere la conseguenza del desiderio di disporre in modo responsabile del dono della vita ricevuta e della fiducia in una grazia che accoglie l'opresse e lo sfinito, dell'affidamento a un Dio che non chiede un tributo di

sofferenza, che non impone condizioni e obblighi e che non sottomette l'uomo a principi, ma invece lo libera gratuitamente, mettendo nelle sue mani anche la possibilità di rinunciare a continuare l'esistenza terrena. La scelta di morire, che in certi casi può effettivamente essere interpretata come rifiuto del dono, in altri casi può invece essere compresa come l'espressione della sua accettazione: può essere un atto di consapevolezza del limite dell'esistenza umana, un'assunzione della misura non infinita della propria capacità di tollerare la sofferenza e, come vedremo, persino un'espressione di amore nei confronti del prossimo».

FINE VITA 3 – DOMANDIAMO CHE SI DISCUTA

Noi Siamo Chiesa - 14 settembre 2019

Davanti al tema del fine-vita, ultrasensibile, che coinvolge il vissuto più intimo della persona umana, i toni gridati, le campagne, la volontà di fare pressione-sul Parlamento ed altro ancora-dovrebbero essere superati. Vale di più pensare e realizzare, anche nelle tante strutture sanitarie della Chiesa cattolica, la linea dell'accoglienza, dell'attenzione alle solitudini e alla domanda di spiritualità che è presente nel fine-vita, delle terapie utili (palliative e non), della comprensione dell'irriducibile unicità della condizione del singolo paziente. Vale di più combattere le grandi sperequazioni esistenti tra chi può sempre curarsi bene e chi può solo curarsi male o non può curarsi mai.

Domandiamo che si discuta. Nella medicina e nella società ci sono situazioni inedite che esigono discernimento, dialogo, umiltà e non parole d'ordine e principi assoluti.-La linea di una vera e propria "ideologia della vita" (che ci appare perfino idolatrica) non può continuare; bisogna-riflettere sugli errori del recente passato per essere attrezzati a dialogare con la sensibilità laica e con le convinzioni di coscienza maturate da molti credenti appartenenti alla nostra Chiesa (tra questi Hans Küng); bisogna essere consapevoli che in futuro la linea della Chiesa probabilmente dovrà cambiare. E bisogna sempre essere ben convinti che, per noi, la fine è l'inizio della vita.

FINE VITA 4 – I CRISTIANI NON TEMONO LA MORTE MA NON LA SERVONO E NON LA USANO.

Una lettera del coordinatore di "Noi Siamo Chiesa" Vittorio Bellavite sul fine vita e la sentenza della Corte Costituzionale-pubblicata dall'"Avvenire" col commento del suo direttore Marco Tarquinio, mercoledì 16 ottobre 2019.

Caro direttore ,

"Avvenire" di venerdì 27 settembre 2019 cita anche il [testo di "Noi Siamo Chiesa" sulla sentenza della Consulta](#), ma in estrema sintesi. Le chiedo, per favore, di poter esprimere la nostra posizione in sintesi un po' meno estrema. Noi diciamo che la posizione ufficiale dei vescovi italiani irrigidisce una idea della vita e della morte senza tenere conto, da un lato, di che cosa è effettivamente la vita in date terribili circostanze (non più vita, ma solo resistenza a quanto la Provvidenza assegna all'uomo così gravemente sofferente) e, dall'altro, di cosa è invece la morte per un credente, l'apertura a una nuova realtà di pace e di amore. Riteniamo che tale posizione non abbia forti radici nelle Scritture. La sentenza della Corte, a nostro avviso, tiene conto delle preoccupazioni perché non si vada verso il "pendio inclinato" verso la "morte facile" tanto temuto e fa i conti con il dettato costituzionale e con le diverse cosmovisioni presenti nella nostra società. Perciò la riteniamo complessivamente positiva. Soprattutto la nostra opinione è fortemente caratterizzata dalla richiesta dall'apertura di una ricerca a tutto campo e di un dibattito nella nostra Chiesa su questioni complesse e nuove, senza che ci sia una linea già decisa e imposta. Vanno dati contributi in ascolto di quelli di tutti gli altri, operatori sanitari, teologi, malati, famigliari dei malati, etc. Forse si arriverà a essere d'accordo che vi possono essere diverse opinioni, tutte legittime e motivate, e che, al dunque, il ricorso al foro ultimo, quello della coscienza individuale, possa essere largamente condiviso. Cordialmente.

Vittorio Bellavite

coordinatore nazionale del movimento "Noi Siamo Chiesa"

La morte è parte della vita e non è un passaggio facile per nessuno, caro coordinatore

Bellavite, neppure per un cristiano e cattolico. Ho visto persone di grande spiritualità lottare sino alla fine per respirare, le ho viste resistere con umanissima tenacia per “restare”, perché la vita ama la vita. E continuo a constatare che gli uomini e le donne di buona fede e buona volontà sono sempre accanto a chi lotta per la vita. Non a qualunque costo, non con ogni mezzo, non con accanimento irragionevole e irrazionale ma con generosità, dedizione, rispetto. Con modi limpidi e puliti, senza strumentalizzare nessuno per affermare la propria visione. Vorrei che tutti ne fossero capaci sempre, seguendo la propria coscienza, e senza cedere – parlo da credente, ma di qualcosa che capiscono anche i non credenti – alla tentazione di mettersi al posto di Dio. Credo tuttavia, come lei, che i cristiani possano riuscire ad accettare serenamente la propria morte, «sora nostra morte corporale» come ha saputo cantarla san Francesco d’Assisi. Ma non credo che sia facile, così come so che questa saggezza non è una nostra esclusiva. E penso che i cristiani non debbano cercare la morte, e non possano servirla e, magari, illudersi di servirsene, come se fosse uno strumento di civiltà. Spero perciò con tutte le mie forze che quelli che hanno incontrato Cristo, e cercano di ascoltarlo, sappiano contribuire a costruire società sempre più umane, nelle quali la morte sia il compimento di esistenze buone e degne e non una soluzione drammatica a problemi che non si sa risolvere altrimenti, o sia una resa disperata o diventi addirittura un affare. Ciò che ho appena scritto, è frutto di riflessioni che abbracciano con serena convinzione la posizione chiara eppure niente affatto «irrigidita», per usare il suo termine, espressa dai vertici della Conferenza episcopale italiana dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha indicato alcune “condizioni” che possono portare a escludere la sanzione di legge, prevista dall’art. 580 del Codice penale, nel caso di aiuto al suicidio. È stata quella del cardinale Bassetti, del vescovo Meini e del vescovo Russo una diversamente articolata ed egualmente pensosa parola di Pastori, non il diktat che lei sembra descrivere. Una parola offerta insieme a quella che papa Francesco ha consegnato, con la chiarezza che gli è consueta, alla Federazione che riunisce i medici italiani. I cattolici si confrontano sempre con tutti, non escludono il dialogo con nessuno, ma non rinunciano a dire ciò che va detto e fare ciò che va fatto con disarmata dedizione in risposta alle affermazioni più radicali del pensiero dominante e in difesa della vita fragile. Ricambio il suo cordiale saluto.

Marco Tarquinio
direttore di Avvenire

UNO SCAMBIO DI MAIL
(che forse può interessare il lettore)

Da: Mattia Mor [mailto:mattiamor.it@gmail.com]

Inviato: giovedì 19 settembre 2019

Sono stati giorni di grande travaglio personale. Dopo 12 anni di militanza, di passione e amicizie, ho deciso di lasciare il Partito Democratico e di dedicarmi alla costruzione di una nuova proposta politica, che stia, al pari del PD, nel tracciato delle grandi forze progressiste europee.

Faccio questa scelta con l’entusiasmo di chi desidera imprimere una svolta decisa ad un Paese fermo. Di chi morde il freno. Di chi crede che le cose così, dentro e fuori dal PD, non vadano bene e che servano più rapidità, più nettezza, più coraggio, una visione più alta. Il contributo che vorrei potissimo dare al centrosinistra italiano è questo, assieme alla condivisione di grandi battaglie comuni.

Pur con grande rispetto per la democrazia interna, fatico ad accettare il moltiplicarsi delle correnti e le liturgie novecentesche e non riesco a far mia l’idea che il merito e la competenza possano essere adombrati o anche soltanto equiparati, nella scala dei valori interni, alla pazienza nel presidiare una panchina lunga con la certezza di essere prima o poi premiati con un avanzamento in grado. Merito, competenza, innovazione, coinvolgimento delle migliori menti ed idee della società civile che mi avevano spinto ad abbracciare con entusiasmo il cambiamento portato nel centro-sinistra da Matteo Renzi sin dal 2011, nel solco di un chiaro riformismo liberal democratico. Solco in cui voglio continuare fare politica ora, con lo stesso impegno e la stessa dedizione messi in campo in questi anni di battaglie comuni.

A farmi mettere sul binario accanto, per usare una metafora, non sono certo radicali differenze nel modo di guardare alle cose e non è, men che meno, un disallineamento sui grandi valori che legano le forze riformiste di tutto il mondo. A costringermi a fare questo passo è una differenza d'intensità che si è rivelata purtroppo insuperabile. La casa brucia, come scrive Greta Thunberg a ragione. Solo che non brucia soltanto quella del pianeta: brucia anche quella della politica progressista italiana, che per formare un Governo oggi usa giustamente e intelligentemente gli strumenti della democrazia parlamentare, ma che deve mettersi nelle condizioni di tornare competitiva anche nelle urne. Deve avere fame, coraggio, voglia di futuro. Sostenibilità ambientale, femminismo, innovazione, attenzione ai giovani, sostegno convinto a chi crea lavoro e ricchezza sono aspetti non solo non negoziabili, ma neanche rinviabili. Non di un un giorno, non di un'ora. Il ritardo con il quale si muovono passi fondamentali è il principale fattore di disincentivazione ad avvicinarsi alla politica delle nuove generazioni, che ascoltano quotidianamente la narrazione di un futuro fosco, ma non trovano nessuno che paia condividere questa emergenza, né che offra soluzioni e proposte innovative.

Ecco, vorrei essere tra quelli che lo fanno, così come vorrei essere tra quelli che, prima di parlare di redistribuzione della ricchezza, pensano a come questa possa essere prodotta in modo deciso, efficiente e sostenibile. C'è un'Italia, che da troppo tempo non vota o rifugge la politica, che ha bisogno di essere ascoltata e accompagnata, nelle opportunità come nelle debolezze, con parole e proposte nuove, ma soprattutto con un'energia sferzante. Dobbiamo esser capaci di ascoltare ed aiutare allo stesso tempo chi innova e compete nel mondo così come ha bisogno di protezione ed ha paura del futuro. Credo che la nuova casa politica, larga, che stiamo creando possa svolgere questo compito e la scelgo con passione ed entusiasmo.

So che riceverò critiche e osservazioni: le leggerò con piacere e ne farò grande tesoro per offrire un contributo migliore alla famiglia progressista italiana, la cui vera battaglia deve evidentemente ancora iniziare e deve vederci insieme. Italia Viva e il PD potranno sommare le proprie idee e le proprie forze, abbracciando una base di partenza più ampia contro la deriva populista, propagandistica, razzista e sovranista. Non uniti, ma insieme. Con sincera commozione condivido questa scelta con voi e vi ringrazio per tutto il sostegno che mi avete dato e che vorrete continuare a darmi.

Un abbraccio

Mattia

Da Giorgio Chiaffarino a Mattia Mor-

Inviato il 19 settembre 2019

No, mi dispiace, divisi si è più deboli, lo dice la parola stessa. Ieri lo si è visto in Parlamento.

Cosa bisogna aspettare ancora?

Col tempo capiremo (forse) le vere ragioni di questa-scissione.

Addio.

Giorgio Chiaffarino

Da Mattia Mor-a Giorgio Chiaffarino

Inviato il 24 settembre 2019

Caro Giorgio,

grazie per la sua mail di critica educata.

Purtroppo la linea politica portata avanti da Zingaretti in questi mesi, il totale disinteresse per le istanze liberali da noi rappresentate, l'importanza smodata data alle correnti e all'appartenenza e fedeltà piuttosto che a merito e competenza, se uniti al fatto che in un sistema proporzionale e tripolare si apre uno spazio enorme al centro di proposta politica moderata e liberale di centro sinistra danno l'idea del perché questa sia stata una scelta per noi inevitabile, seppur dolorosa dal punto di vista umano e personale.

Sia chiaro, io non contesto affatto il metodo della democrazia interna che il cardine della politica del PD, così come lo sarà di Italia viva, ma contesto fortemente la liturgia delle correnti che nella gestione attuale è dominante all'ennesima potenza.

Porteremo avanti nuove proposte, con un nuovo modo di comunicarle e di aprirsi alla società ad oggi non rappresentata da alcun partito politico.

Ma vedrà che le nostre strade si incroceranno ancora, perché il progetto è quello di un centro sinistra più largo, più forte, capace, attraverso il nuovo contenitore politico, di attrarre tutti coloro che non si ritrovano nella proposta populista e sovranista di lega e cinque stelle.

Penso ci sia una maggiore possibilità così di far progredire l'Italia politicamente insieme, seppur non più uniti all'interno di un partito.

Se avrà piacere la terrò aggiornato sulle mie future riflessioni e proposte, sempre nell'ottica del bene della città che mi ha eletto e dell'Italia.

Un saluto,

Mattia

Mattia Mor

Deputato Italia Viva

+39 3402751349

FB/ TW / IG: mormattia

www.mattiamor.it

TANTO PER DIRE

EQUIVALENZE

«Il razzismo nel calcio è un problema ma anche le auto in doppia fila, la psoriasi, le scarpe strette di mezzo numero e le dita nel naso».

Giovanni Malagò – presidente del Coni – *la Repubblica* – 27 settembre 2019

CONTRO LE SCISSIONI

«Non ho cambiato idea. Non ho condiviso la scissione di Bersani e non condivido questa. Le scissioni hanno sempre indebolito chi le fa e chi le subisce».

Giuliano Pisapia – *la Repubblica* – 28 settembre 2019